

Il Professore: con le furbie non si costruisce il nuovo

«L'Ulivo in campo la partita è aperta»

Prodi: troppi giochi di vertice

«La seconda repubblica non può nascere sulla furbia», Romano Prodi critica i partiti e i machiavellismi che separano moralità e politica. «Se dobbiamo unire le forze popolari per abbassare il livello di moralità, meglio lasciarle divise». Sembra una dichiarazione di morte per l'Ulivo. Ma poi il Professore rilancia: «La partita non è chiusa, credo ancora nel progetto del centro-sinistra». La leadership? «Non è un problema di Prodi...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER BONDI

CREMONA. Romano Prodi scende in fretta le scale di Palazzo Citanova dove ha appena concluso l'incontro dei sindaci della «Padania civile», quelli che vogliono il federalismo ma non la secessione. A molti il suo discorso ha dato l'impressione di un addio all'Ulivo, un tirarsi fuori dalla confusa mischia politica di queste settimane. Ma è proprio così, l'Ulivo è davvero finito? E con lui anche la leadership di Romano Prodi? «Sono tanto affezionato all'Ulivo che ho persino accettato di passare per coglione», consegna lapidario al cronista che lo interroga. Quanto alla leadership «non mi sento certo un leader appannato». Insomma, piano a scrivere necrologi. Certo Prodi non è stato tenero con i partiti ai quali imputa la responsabilità di avere messo in crisi il progetto dell'Ulivo.

«Il disastro», dice caustico il Professore, è cominciato con la vittoria del centro sinistra alle elezioni regionali. «Il giorno dopo non c'era più l'Ulivo perché non c'era più bisogno dell'Ulivo». E che i partiti hanno cominciato a nemergere e porre è cominciato il lavoro delafante. E ho pagato di persona nelle infinite riunioni in cui ho cercato di riaprire una prospettiva all'Ulivo. E invece alla fine si «veniva conto solo dei desideri dei vertici dei partiti». Così, in questa «rivoluzione che non finisce mai», attacca Prodi, ha ripreso forza «il vecchio ordine, la regolarità della normalità». Così ora saltano fuori «nuovi progetti in cui per l'Ulivo non c'è più spazio». Si sa che il Professore il governo delle larghe intese non piace. Ma ciò che lo «addolora», dice, non è questo governo che anzi spera «vada avanti». No, il problema dell'Italia è im-

dire che questa destra senza radici ma con desiderio di vendetta vada al potere. Mentre la riforma della Costituzione «va fatta con la stessa convinzione di 50 anni fa» e invece tutto si discute in televisione e nessuno spiega le differenze tra modello tedesco e francese. È duro, Prodi, con chi manda alla gente messaggi del tipo: «si va a Occidente per andare a Oriente, oppure si va a Oriente per andare a Occidente».

Non è possibile, manda a dire, «costruire la seconda repubblica sulla furbia». Già la prima è morta non perché gli italiani erano stupidi ma per quello che i francesi chiamano «ma di scelte politiche». Ecco perché di fronte a una «drammatica fase televisiva della vita politica italiana, in cui il gioco dialettico e il disorientamento prevalgono», si tratta per l'Ulivo di «ritrovare una coerenza che paga». Il contrario insomma di quello che si va affermando in Italia in cui la leadership politica si conquista «o con le urla o con le furbie». Purtroppo, conclude severo, «guardando alla nostra storia può darsi che risulti vincente un mix tra uria e furbia». Ma allora a porci sarà il popolo italiano.

Sembra un addio all'Ulivo. Ma Prodi rivendica l'attualità e la validità di questo progetto: «Il legame tra le forze popolari è la capacità di esprimere nuove forme di governo», mettendo insieme «tutti coloro che hanno dei dubbi» su come si stanno mettendo le cose e vogliono «una precisa direzione di marcia». Prodi non scoglie gli interrogativi sul proprio destino. Ai cron-

sti dice però che «la partita non è chiusa», il discorso della alleanza con le diverse culture del centro-sinistra è per me fermissimo, anche se non so se le tensioni che si sono create lo rendano ancora possibile. Io però proseguo per la mia strada». Compito dell'Ulivo, ribadisce dal palco, è dare ai cittadini e agli elettori messaggi chiari: «All'Ulivo serve una ripresa morale e di orientamento, di valori». Il problema, dice, «non è la leadership di Prodi. Io non ho problemi, facevo una vita felice e mi sono messo al servizio di un progetto». Non si tira indietro di fronte alla questione, ma attacca con toni pesanti gli altri dirigenti del centro sinistra, anche se evita accuratamente di fare nomi. «Quando si parla della leadership di Prodi - dice - faccio gesti che in pubblico non posso ripetere. Perché dietro la riproposizione di questa questione, c'è sempre una seconda intenzione: ed è che Prodi faccia finta di niente». È quello che ha fatto «per mesi», quando si riproponevano i rapporti di forza tra i partiti della coalizione e per l'Ulivo c'era «ben poco spazio». Dunque, insiste Prodi, «la questione non è quella della leadership ma di scelte politiche». Ecco perché di fronte a una «drammatica fase televisiva della vita politica italiana, in cui il gioco dialettico e il disorientamento prevalgono», si tratta per l'Ulivo di «ritrovare una coerenza che paga». Il contrario insomma di quello che si va affermando in Italia in cui la leadership politica si conquista «o con le urla o con le furbie». Purtroppo, conclude severo, «guardando alla nostra storia può darsi che risulti vincente un mix tra uria e furbia». Ma allora a porci sarà il popolo italiano.

Le donne dell'Ulivo A marzo una Convenzione programmatica

L'onorevole Anna Serafini è stata nominata portavoce del Forum della donna dell'Ulivo. E il Forum ribadisce intanto la necessità di rilanciare l'Ulivo come grande progetto strategico sotto la leadership di Romano Prodi. «Non ci sentiamo estranee alle difficoltà che la coalizione sta vivendo in questo momento - è scritto in un comunicato - ma scegliamo di costruire una autonomia soggettività politica». Per questo, entro marzo, si terrà una Convenzione programmatica che coinvolgerà «le molteplici culture, esperienze, professionalità delle cittadine». In vista di questo appuntamento, un gruppo di lavoro politico avrà il compito di attivare una rete di relazioni con l'insieme del mondo associativo laico e cattolico.



Andrea Coraso

Cristiano sociali: una federazione del centrosinistra

«La soluzione della crisi di governo attraverso l'impegno del presidente incaricato Meccanico - si afferma in una nota diffusa al termine dei lavori del Cn del Cristiano sociali - deve riguardare anzitutto la necessaria qualificazione del programma per affrontare i temi dell'occupazione, delle politiche di sostegno alle famiglie, del Mezzogiorno, del risanamento finanziario, del processo di integrazione europea, della legislazione antitrust, delle norme per il servizio pubblico radiotelevisivo, della legge per regolare il conflitto di interessi». Per i Cristiano sociali, inoltre, le riforme spettano al Parlamento. Quanto al sistema semipresidenziale, il movimento sottolinea la necessità di adeguare la riforma alla tradizione parlamentare italiana. I Cristiano sociali confermano la loro scelta per la democrazia dell'alternanza e per il doppio turno in collegi uninominali maggioritari. Infine i Cristiano sociali giudicano indispensabile un rilancio del progetto riformatore del centrosinistra attraverso la trasformazione dell'Ulivo in un soggetto politico di tipo federativo».

I Popolari voteranno la fiducia al governo se Maccanico si limiterà a «registrare»

D'Alema e Bianco divisi sulle riforme «Ma l'alleanza non è in discussione»

Lungo incontro chiarificatore fra i vertici di Pds e Ppi: sulle riforme (semipresidenzialismo o cancellierato) resta «un dissenso profondo», ma l'alleanza non è in discussione. Se Maccanico si limiterà a «registrare» l'esistenza di una maggioranza favorevole al «modello francese», il Ppi voterà la fiducia. In caso contrario, potrebbe scegliere l'astensione. Ma «altra cosa è l'alleanza politica» (Bianco), che per D'Alema «ha fondamento programmatico e di valori».

FABRIZIO RONDELINO

ROMA. Quasi due ore di discussione, al primo piano di piazza del Gesù, ingentilezza da vassoio di pasticceria *mignon*, hanno riportato il sereno nei rapporti fra Pds e Ppi. C'è e resta, per usare le parole di D'Alema, «un punto di dissenso serio»: quello sul semipresidenzialismo. E c'è ancora incertezza sull'atteggiamento che i popolari sceglieranno di adottare in Parlamento quando (e se) Maccanico chiederà un voto di fiducia. Tuttavia, l'incontro di ieri (oltre ai due segretari c'erano i rispettivi capigruppo, Veltroni, Bianchi e Marini) è considerato positivamente dai parcellieri perché, come dice Bianco, «si è avuta la riconferma della volontà di andare avanti nell'alleanza politica».

Il voto dei popolari

D'Alema ha spiegato con convinzione le ragioni della propria scelta a favore della «fase costituyente», sottolineando soprattutto due punti: il primo è l'incertezza dell'eventuale esito elettorale, che potrebbe non portare a nessuna maggioranza stabile (anche in ca-

so di vittoria del centrosinistra). Il secondo, più di fondo, ha a che fare con la «crisi democratica», con l'indebolimento della politica, con il proliferare di poteri politicamente «irresponsabili», e in ultima analisi con il rischio che lo sfilacciamento delle istituzioni irrobustisca di fatto le posizioni della destra estrema e spiani la strada alla «semplificazione autoritaria».

È però il tipo di soluzione che si dà alla crisi a suscitare perplessità e contrarietà aperte. Il Ppi, come si sa, respinge il «modello francese», seppur corretto a favore dei poteri del Parlamento, e opta per il cancellierato «alla tedesca». D'Alema ha però obiettato che il semipresidenzialismo è il solo punto di equilibrio possibile con il Polo: il che significa che senza semipresidenzialismo l'accordo non c'è. E ad Andrea che, interpretando i sentimenti di molti popolari, ha polemicizzato con D'Alema sulla «mancanza di comunicazione» e in definitiva sul fatto che il Pds ha deciso tutto da solo, il leader della Quercia ha replicato riconoscendo la fondatezza della critica, ma ag-

giungendo che lo «spiraglio» aperto nel Polo dopo la bocciatura della «bozza Fischella» costituisce un'occasione da cogliere al volo.

Chiarito il passato, si è discusso del futuro. Per D'Alema, l'accordo non può esserci e il governo non può nascere senza il via libera dei popolari. Bianco, non senza una punta polemica, ha invece invitato D'Alema, se lo ritiene necessario, a procedere comunque sulla via dell'intesa: dopodiché, a governo fatto, si troveranno i modi e i tempi per operare una «convergenza». Ma non sarà così: non lo vuole D'Alema, e non lo desidera neanche Bianco. Il punto di accordo, di cui s'è discusso ieri, sta nella «formula magica» (l'espressione è del segretario del Ppi) con cui Maccanico dovrebbe presentarsi in Parlamento. La «formula magica» dovrebbe suonare più o meno così: «Registro l'esistenza in Parlamento di un'ampissima maggioranza favorevole alle riforme, al cui interno una più ristretta maggioranza sceglie il «modello francese». E alla maggioranza del Parlamento si rimette il governo».

L'alleanza Pds-Ppi

Se così sarà, il Ppi voterà la fiducia. Insomma, «siamo favorevoli a che il governo nasca - dice il leader del Ppi - ma rimane un problema di principio: il governo non nasce per realizzare una determinata riforma, ma deve registrare ciò che c'è. Se così non fosse, assumemmo le nostre determinazioni di voto». Cioè, a quanto si dice a piazza del Gesù, l'astensione. In ogni caso, precisa Elia, «ci inchineremo alla maggioranza parlamentare e a

quello che vorrà decidere».

Il Ppi, insomma, non costruirà barricate. Soprattutto, e nonostante qualche incomprensione e qualche attrito degli ultimi giorni, non è in discussione l'alleanza strategica fra piazza del Gesù e Botteghe Oscure. Se, di Prodi e del destino dell'Ulivo, quantomeno per l'assenza del Professore, non s'è discusso se non marginalmente, sia dai dirigenti del Pds sia da quelli del Ppi è venuta però la riconferma di un'alleanza non episodica. «Il dissenso di fondo fra noi e il Pds - spiega Mancino - non toglie che l'alleanza resista al di là del rapporto dialettico che si registrerà nei prossimi mesi in Parlamento». Aggiunge Veltroni: «Sono soddisfatto, perché abbiamo riconfermato la validità della coalizione».

Non è detto che il governo veda la luce. Ma se la crisi dovesse concludersi positivamente, la cosa importante - sottolinea D'Alema - è che l'esistenza di questo punto di dissenso non piccolo non pregiudica l'alleanza politica. Penso che le divisioni tra noi in Parlamento non metteranno a rischio l'alleanza. D'altra parte - conclude il segretario del Pds - fu così anche quando si scrisse la Costituzione: le forze politiche collaboravano al governo e si dividevano in Parlamento. Una fase costituente comporta una libertà, un confronto di opinioni, senza che questo vincoli a maggioranza di governo, che sono un'altra cosa. L'alleanza politica fra noi e i popolari ha un fondamento programmatico e di valori che non viene messo in discussione anche se su un punto importante le valutazioni sono diverse».

A Cremona Bianco lo invita a costruire la coalizione come soggetto politico. Bersani: l'Ulivo sprone del cambiamento

I sindaci incoraggiano il Professore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO CAROLLO

CREMONA. «Caro Romano, dicono che sei bravo solo per le brevi volate. Io credo invece che tu abbia il fiato anche per vincere le corse a tappe, pure quelle con i passi di montagna». Così parlò Enzo Bianco, sindaco democratico di Catania, nonché presidente dell'Anci invitando apertamente il professore a federare tutti i democratici. Insomma, Romano Prodi sarà anche irritato per le recenti incomprensioni nel centro-sinistra, ma il «partito dei sindaci» è convinto che l'Ulivo continui ad essere una grande risorsa per l'Italia del domani. A Cremona, in una splendida giornata di sole, nella cornice medievale di Palazzo Citanova, decine di amministratori locali, prevalentemente della Padania, rivolgono a Romano Prodi il problema non problema, cioè la partecipazione delle autonomie locali al processo costituente. «I cittadini non chiedono più deleghe a un go-

verno centrale - dice il presidente emiliano Pier Luigi Bersani - ma più autogoverno». È il federalismo in versione Ulivo: anti-secessionista, anzi cooperativo e solidale, ma non di facciata. La sfida è doppia: ai vertici nazionali della coalizione, ai quali comunque viene offerta come contributo di programma, e alle tentazioni separatiste serpeggianti a fasi alterne nella Lega di Bossi. Anche la scelta di Cremona non è un caso: la capitale del Po dista appena una cinquantina di chilometri da Mantova, sede del Parlamento del Carroccio. Ed è nel cuore di quella Padania produttiva e ricca che nel '94 premiò il Polo e che alle ultime amministrative ha visto la riscossa più clamorosa. Tra gli invitati di ieri c'erano anche due sindaci leghisti, il varesino Fassa e il milanese Marco Formentini, il quale è entrato in sala come osservatore, e ne è uscito come socio

onorario. Assenti giustificati Antonio Bassolino, Valentino Castellani e Mino Martinazzoli, il linguaggio degli amministratori dell'Ulivo è comune, dalla piemontese Mercedes Bresso al piacentino Vacigiato, al bresciano Lepidi, al biellese Susta, al catanese Enzo Bianco, al bolognese Bersani. Le riforme costituzionali sono importantissime - questo il messaggio di Cremona - ma non possono passare sulla testa dell'Italia delle cento città. «A questo punto - dice Mercedes Bresso - Prodi come comandante dell'esercito degli amministratori eletti con l'Ulivo deve trasformare questa rete in progetto nazionale». «L'Italia che vogliamo» - aggiunge Giacomo Vacigiato - in questa parte del Paese è già in movimento. Il problema è come arrivare a Roma. Si è tanto discusso inutilmente in questi anni di Stato e mercato, pubblico e privato, ma il vero problema per chi amministra è la distinzione fra ciò che è individuale e ciò che è collettivo, chiudendo con la logica delle nicchie elettorali. Centrale nell'Italia delle riforme diventa il rapporto fra forma di governo e federalismo.

«Il primo capitolo della transizione - osserva Fabio Binelli, capogruppo Pds in Lombardia - deve chiamarsi forma dello Stato e pubblica amministrazione e da qui deve venire una risposta ai ceti produttivi che hanno scelto il centro-destra. Non credo che interrogandoci soltanto sui rischi presidenzialisti daremmo risposta alle domande di autogoverno dei cittadini».

«Invito a Prodi è esplicito: l'Ulivo non può essere una somma di partiti vecchi e nuovi che stanno insieme solo per contrastare la destra» dice Gian Luca Susta, sindaco di Biella. «L'Ulivo deve occupare il campo del cambiamento, non lasciarlo ad altri» sprona Bersani. Secondo il presidente dell'Emilia-Romagna l'Ulivo ha vinto le amministrative perché ha suscitato nella gente un protagonismo speculare, anche se opposto, a quello del Berlusconi formato '94. «Se non si voterà, ciascuno faccia un passo avanti generoso per una coalizione che porti questo spirito di protagonismo a livello nazionale. A volte - dice Bersani - si può accelerare anche in curva». Ad applaudirlo, a sorpresa, scatta il sindaco leghista di Milano. «Che rimpianto - dice Formentini - quando penso che invece noi in Lombardia abbiamo Formentini. Qualcuno sorride. E lui: «Sì, amici, lo dico come autocritica, se la Lega avesse fatto un'altra scelta in primavera, chissà...» Uno scambio di cortesie apprezzato da Enzo Bianco: «Caro Marco, se tutta la Lega parlasse il tuo linguaggio...». L'ultimo messaggio è ancora per Prodi: «So - dice Bianco - che sta riflettendo se dar vita alla gamba centrista dell'Ulivo, o trasformare la coalizione in una forza politica, lungo la strada del Partito democratico. Se il voto si allontana, meglio la seconda ipotesi».

1996
**IL LIBRO
DEI FATTI**
UN MILIONE DI INFORMAZIONI
IN MILLE PAGINE

IL LIBRO DEI FATTI
A SOLE
L. 14.000

indispensabile
PER IL LAVORO,
LO STUDIO E
IL DIVERTIMENTO

adnkronos
LIBRI

IN EDICOLA E IN LIBRERIA